Un'importante mostra di Pierre Bonnard a Roma

Colore e lirica della vita quotidiana

La «pittura dell'esistenza che passa»: una verità cercata e osservata con costanza intellettuale fino nelle cose più banali e minute - La mediazione del senso umano per tutti i fenomeni naturali, sociali e poetici

Pierre Bonnard -- La famiglia Terrasse, 1900

È stata inaugurata ieri mattina a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia in Roma, una importante mostra di Pierre Bonnard (1867-1947): sono 25 pitture e 50 tra disegni, gouaches e opere grafiche dal 1888 al 1947. La mostra segue quelle di Rodin, di Ingres e di Courbet ed è organizzata in collaborazione tra il Museo Nazionale d'Arte Moderna di Parigi e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Appassionato unitore di questa opera di divulgazione in Italia dell'arte francese moderna è il pittore surrealista Balthus, direttore dell'Accademia. Mancano quadri straordinari di Bonnard ma la mostra risulta ugualmente rappresentativa e utile al dibattito che corre oggi in Italia sulla tipicità e sulla funzione della pittura e del pittore.

I cardini pittorici nella mostra del grande percorso poetico di Pierre Bonnard sono questi: «La famiglia Terrasse» (1900), «Scene della strada» (circa 1905), «La Senna a Vernon» (1911), «Paesaggio con figure» (1913), «Giovani donne in giardino» (1921-23), «Natura morta con frutta» (1924), «Case tra gli ulivi» (circa 1930), «Nudo allo specchio» (1931), «Scorcio di tavola con frutta» (1934-35), «Nudo nel bagno» (1936-37), «Nudo seduto» (1941-44), «Lo studio con la mimosa» (1939-46), «Prima di mezzogiorno» (1940-46) e «Il cavallo da circo» (1936-46). Ci sono poi tutte le opere grafiche che vanno viste come un originale ampliamento nella materia e nella tecnica della idea e dell'esperienza della pittura diventata riproducibile con la tecnica a stampa.

La bellezza di queste pitture sta nel carattere di costruzione dell'immagine lirica e nell'ossessione dell'immaginazione per la verità laica e borghese della vita quotidiana, verità cercata e osservata con costanza intellettuale fino nelle cose più banali e minute.

L'interesse attuale della mostra nel suo insieme sta nella evidente vitalità di un grosso filone naturalista di pittura che è cresciuto e s'è consolidato passando attraverso idee, fatti e conflitti storici di mezzo secolo.

Pierre Bonnard ha fatto dello spazio del quadro un grande campo dell'esperienza sensibile e l'ha tenuto per mezzo secolo continuamente affinando l'occhio, la mano, i mezzi plastici e il metodo del *dare forma* nella consapevolezza ora appassionata ora critica ma anche nella separazione intellettuale e lirica di grandi movimenti pittorici come il cubismo, dada, il surrealismo, il realismo sociale o socialista, l'informale. Soltanto alcune sue immagini dove la figura umana sembra dissolversi o inabissarsi in un dolcissimo autunno della storia e nella pienezza dei colori della terra possono essere avvicinate a opere dei più naturalisti e vitalisti tra i pittori informali. Altre immagini [illegible] femminili per il monumentalismo quasi funerario costruito all'esistenza quotidiana possono essere avvicinate a certe immagini di camminatori e di donne di un Giacometti come se le primitive ballerine dell'impressionista Degas a forza di tenere un passo umano armonioso nel mezzo della violenza sulla terra si fossero sfinite, logorate e camminando e dimenandosi fossero arrivate sulla soglia dell'informale.

[illegible] Bonnard [illegible] quasi non bastasse [illegible] le sue tipiche pitture con tutte le affinità e le relazioni più che con quelle di Manet e di Vuillard o con la poesia di Mallarmé a spiegare la partenza [illegible] della pittura [illegible]. «Quando i miei [illegible] ed io — ha scritto — volemmo continuare le ricerche degli impressionisti e tentare di svilupparle, noi cercammo di superarli nelle loro impressioni naturaliste del colore. L'arte non è la natura. Noi fummo più severi nella composizione. E c'era molto di più da cavare dal colore come mezzo d'espressione. Ma la marcia del progresso è stata precipitosa. La società era pronta ad accogliere il cubismo e il surrealismo prima che noi avessimo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo posti. Ci siamo trovati come sospesi nell'aria».

La continuazione dell'esperienza impressionista e la sua trasformazione dopo un primo periodo Nabis e simbolista in un campo sperimentale per la pittura di colore ha significato per Bonnard puntare tutto sulla sensibilità e sui valori sia naturalistici sia simbolici del colore. Quanto più la pittura moderna ha scelto fino all'autocritica e all'autonegazione rispetto alla società borghese la pressione degli sviluppi tecnologici industriali, delle idee e dei conflitti nascenti dai rapporti di classe, tanto più Bonnard ha ingigantito la sensazione lirica e ha confidato nella mano, nell'occhio e nell'immaginazione dell'uomo-pittore. Mi sembra anzi che Bonnard, pure nei grossi limiti della sua fiducia nel progresso pittorico e del suo rifiuto di aprire la pittura stessa ai conflitti contemporanei, abbia affidato il suo più vero messaggio di artista borghese contemporaneo alla verità della necessità mediazione del senso umano per tutti i fenomeni naturali, sociali e poetici.

C'è un altro aspetto interessante dell'esperienza di Bonnard: l'affermazione pittorica della necessità della mediazione umana sensibile di qualsiasi fenomeno viene ribadita per decenni ambientando l'uomo e la sua vita quotidiana in un grande Sud d'Europa e con insistenti illuminazioni mediterranee e africane. La sua «pittura della vita che passa», per dirla con parole degli amati incisori giapponesi Ukiyo-e, è ancora più al sud del sud di van Gogh e di Cézanne e percorre strade dove hanno messo i piedi Renoir e Matisse, rispetto ai quali però Bonnard resta più nordico, più decadente e più faticato nella costruzione (ma è una fatica «storica»: questa costruzione del colore dell'autunno d'Europa che in certi vero rispetto culturale).

Credo che la grandezza borghese di Pierre Bonnard — al principio di questa immaginazione tra la pittura veneziana con certe tavole imbandite di Veronese — stia nel tentativo di tenere in piedi verità e mito della gioia di vivere che furono certi anche a Matisse e che egli sia più pittore del senso umano più ricco quando essa è non lascia più le cose minime dalla donna che si specchia o si bagna (qui sembra un inconsapevole egiziano o etrusco che affidi questi gesti a una tomba per occhi futuri) alle tavole imbandite dove l'ora amicale o familiare può sembrare tutta la vita in ispecie se la natura mediterranea tutto intorno cresce alzando una siepe illusoria su tutto ciò che sta oltre la siepe.

Pierre Bonnard

Non è che Pierre Bonnard non sapesse cosa c'è al di là della siepe voluta dalla pittura sua: si illudeva che ci potesse essere una piccola vita in una più grande vita e che forse ci potesse anche essere un giorno più terrestre e universale della gioia di vivere.

Dario Micacchi

A colloquio col segretario generale del Partito comunista dominicano

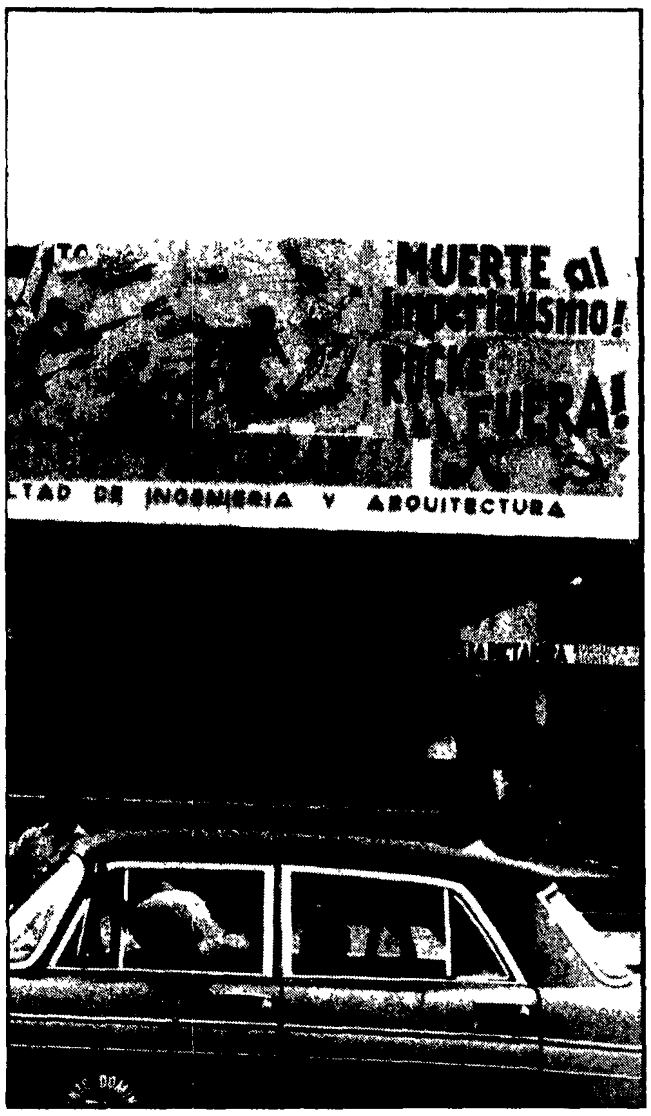
IL TERRORE A SANTO DOMINGO

Il tragico record del regime di Joaquim Balaguer - Nella clandestinità per sfuggire alla mano della CIA - Dall'intervento dei «marines» nel '65 all'organizzazione della repressione: la responsabilità degli USA - I delitti della «banda» - Le forze di sinistra e l'opinione pubblica hanno ottenuto la destituzione del capo della polizia - Il primo colpo inferto all'oligarchia

Creatura dell'intervento dei *marines* americani della primavera del 1965 a Santo Domingo, il regime di Joaquim Balaguer vanta un tragico record: quello che ogni trentaquattro ore è costato la vita negli ultimi due anni ad un dominicano. Erano dirigenti politici di sinistra, militanti impegnati nella lotta d'opposizione, studenti, contadini, anche semplici cittadini che non si occupavano di politica. «Il nostro paese è ora conosciuto nel mondo soprattutto per questa tragedia: per un terrore suscitato, organizzato e sostenuto dagli americani, sviluppato con la tattica delle bande di destra e con l'interferenza diretta negli organismi di polizia e nell'esercito». Queste parole sono di Narciso Isa Conde, segretario generale del Partito comunista dominicano, con cui abbiamo avuto un colloquio a Roma.

Narciso compirà tra pochi giorni ventinove anni ed è dal 66 uno dei maggiori *leaders* dell'opposizione dominicana dopo essersi formato politicamente nella lotta contro Trujillo, dopo aver partecipato attivamente alle battaglie studentesche e di massa della prima metà degli anni 60 e dopo essere stato uno dei principali animatori del processo di rinnovamento del Partito comunista, allora Partito socialista popolare.

Un impegno così intenso lo indusse ad abbandonare al quinto anno gli studi di medicina. Da due anni il giovane segretario comunista, dopo essere stato in carcere, vive nella clandestinità: si è salvato così da tutti i tentativi di ucciderlo attuati dagli agenti della CIA che inclusero pubblicamente il suo nome in una lista di personalità da eliminare. La sua vita dunque è già di per sè un chiaro simbolo del drammatico travaglio che subisce Santo Domingo, piccolo paese caraibico esposto al vento che viene dal nord, dagli Stati Uniti.



Un grande tabellone affisso dagli studenti alla Facoltà d'architettura a Santo Domingo

— *È americana la matrice di questo terrorismo che ha gettato il paese in una terribile crisi?*

«È a partire dall'intervento americano del 65 che il terrore è cresciuto enormemente. Noi affermiamo categoricamente che la responsabilità è degli interventisti nordamericani. Sono stati loro ad aver organizzato la macchina del terrorismo e della repressione, a controllare l'apparato poliziesco, a dargli assistenza tecnica, a far rigere il crimine politico nel nostro paese».

— *Come in Guatemala?*

«Come in Guatemala. In Guatemala esiste la *Mano*. A Santo Domingo cercarono di usare questo nome per una organizzazione paramilitare clandestina appoggiata dalla polizia che si è rivelata lo strumento principale del terrore. A questo fine hanno impiegato enormi mezzi: l'ambasciata americana nel nostro paese ha cinquecento funzionari ed è la terza nel mondo dopo quelle di Saigon e di Brasilia; hanno sei consiglieri nella polizia nelle posizioni di comando. Gli stessi giornali nordamericani hanno denunciato l'esistenza di una rete della CIA che si calcola composta di circa cinquemila agenti fra dominicani e stranieri. Il tutto è finanziato dagli Stati Uniti che attraverso consiglieri militari mirano anche al controllo dell'esercito».

— *Quante sono le vittime del terrore?*

«Sono centinaia e centinaia che si vanno ad aggiungere ai quasi quattromila morti caduti durante l'occupazione dei *marines*. Inoltre da gennaio il crimine politico si è ulteriormente intensificato con la costituzione della cosidetta gioventù democratica anticomunista e antiterrorista, nota sotto il nome di *banda*. La *banda* è stata costruita anche con la corruzione di elementi di estrema sinistra una volta organizzati nei *commandos* clandestini del Movimento popolare dominicano, poi sbandatisi per la mancanza di una direzione centralizzata e per una troppo facile infiltrazione nemica dovuta anche alla loro appartenenza ai ceti della piccola borghesia. Aveva lo scopo di infliggere un duro colpo alle forze di sinistra cercando di disgregarne l'organizzazione: i suoi sicari hanno assassinato esponenti progressisti e rivoluzionari, si sono abbandonati al terrore indiscriminato con l'appoggio della polizia trascinando gli studenti fuori delle scuole e la gente fuori delle case per procedere ad esecuzioni pubbliche in un'*escalation* di violenza senza precedenti.

«Ma proprio questa *escalation*, culminata nell'assassinio di cinque giovani membri di un *club* culturale, ha fatto traboccare il vaso e di fronte ad un forte movimento di opinione pubblica sollecitato anche dal Partito rivoluzionario dominicano del professor Bosch e dal nostro partito, Balaguer è stato costretto a destituire il capo della polizia Perez y Perez, un noto agente della CIA e promotore della *banda*, sostituendolo con Neit Nivar Seijas, un generale di formazione *trujillista* che però aveva pubblicamente dichiarato di voler [illegible] con il crimine politico».

— *Che significato ha per l'oligarchia al potere questo mutamento al vertice della polizia avvenuto qualche settimana fa?*

«Il regime di Balaguer è un tipico regime oligarchico imposto dagli Stati Uniti che segue una politica ispirata ai modelli che i nordamericani hanno imposto in altri paesi del continente. Proprio per questo [illegible] vede sorgere contraddizioni anche al suo stesso interno. Una delle principali è dovuta al fatto che il *trujillismo* — nato dall'esperienza del regime di Trujillo, dispotico, tirannico, fascistoide e colpevole di migliaia di crimini ma che fondava su uno sviluppo capitalistico del paese — non è completamente integrato [illegible] un certo atteggiamento d'ostilità verso i nordamericani».

— *Si può già dire che almeno da un punto di vista sociale esista un ampio fronte di lotta contro il regime?*

«Attualmente non si può dire che ci sono ampi settori impegnati nella lotta, però si può dire che la maggior parte della popolazione ha coscienza dell'urgenza di un cambiamento».

— *In questa situazione quali sono gli obiettivi [illegible]?*

«Il nostro obiettivo è quello [illegible] quello che Bosch ha definito [illegible] legati strettamente all'imperialismo [illegible]. La nostra politica è diretta contro la dominazione straniera, contro la dipendenza, contro le forze che favoriscono questa struttura. Ma non escludiamo che quanto più grave si farà la crisi provocata nel paese dalla dipendenza economica e politica, anche parte delle forze del regime o settori che hanno governato prima dell'intervento straniero possano con le loro posizioni contribuire alla battaglia contro la dominazione americana. Il Partito rivoluzionario dominicano di Juan Bosch resta il partito maggioritario, la forza più importante. Per quanto ci riguarda noi ci consideriamo un piccolo partito ma in prospettive reali nel nostro paese conduciamo una politica chiara per quanto riguarda le alleanze e ci pronunciamo con precisione a favore di un'alleanza con il PRD di Bosch».

— *Che funzione hanno le forze e le organizzazioni cattoliche in un paese come Santo Domingo dove la stragrande maggioranza della popolazione è cattolica?*

«Esiste nel nostro paese un importante movimento cattolico di sinistra che ha costretto la gerarchia a pronunciarsi in difesa dei diritti umani e contro il terrore. Il fatto che anche le masse cattoliche prendano coscienza del loro stato sociale induce molti sacerdoti a scelte progressiste, alla difesa dei contadini che occupano le terre, all'impegno contro il terrore e contro la tradizionale alleanza della Chiesa col regime dominante, tanto che molti sacerdoti hanno conosciuto la repressione. È un movimento che si muove dal basso, che si appoggia alla gioventù cristiana e che trova soprattutto nelle situazioni critiche una certa rispondenza anche nell'alta gerarchia dove però permangono posizioni reazionarie».

«Bisogna dire che le forze rivoluzionarie sono ancora su posizioni difensive anche se hanno protestato attivamente contro il terrore, ma non in una forma di massa bensì come parte importante di un movimento di opinione pubblica. Bisogna però aggiungere che la situazione di oggi è già differente da quella del mese scorso che rappresentò un momento di grossa offensiva reazionaria. I settori che hanno puntato sul crimine politico hanno subito una sconfitta con la destituzione del loro uomo forte Perez y Perez. Il nuovo capo della polizia ha smantellato la *banda* ed ha mosso accuse ad ufficiali della polizia responsabili delle atrocità. È un passo avanti. Ma non è ancora iniziata la ripresa offensiva delle forze popolari nonostante il contributo che abbiamo dato alla lotta contro il terrore. Tuttavia il superamento della fase più drammatica della repressione consente la riorganizzazione di tutti i settori sociali e delle organizzazioni politiche rivoluzionarie».

Renzo Foa

Leningrado: un museo dedicato a Dostoevskij

MOSCA, novembre

Nel giorno del 150. anniversario della nascita di Fiodor Dostoevskij si è aperto a Leningrado un museo letterario dedicato al grande scrittore russo.

Dostoevskij trascorse a Pietroburgo ventinove anni. I critici letterari parlano persino di una «Pietroburgo di Dostoevskij», riferendosi alle case, alle piazze, ai lungofiumi, ai ponti, ai vicoli in cui si svolge la azione dei romanzi da «Delitto e castigo» a «Umiliati e offesi» a «L'adolescente».

Si conoscono venti indirizzi di Dostoevskij a Pietroburgo. L'ultimo fu il numero cinque del vicolo Kuznecnyi. Una scritta in oro su una lapide di granito grigio comunica che Dostoevskij visse qui nel 1846 e dal 1878 al giorno della sua morte (9 febbraio 1881) e che qui scrisse il romanzo «I fratelli Karamazov».

Il direttore del museo Boris Fedorenko ha spiegato così l'iniziativa: «Ogni leningradese e gli innumerevoli ospiti che giungono da tutte le parti del mondo si sforzano di trovare e di vedere ciò che serba il ricordo della Pietroburgo di Dostoevskij. Il nostro museo li aiuterà. L'esposizione parla del grande scrittore nel corso di tutta la sua attività letteraria da "Povera gente" ai "Fratelli Karamazov"».

Una vasta camera con le pareti coperte da vecchia carta da parati, un pesante divano di quercia, una scrivania con un servizio da scrittoio, vecchi candelieri, un portacenere in bronzo, un campanellino d'argento, libri e carte: qui lavorò l'uomo del quale il poeta inglese Auden ha detto: «È impossibile fondare una società umana su ciò che disse Dostoevskij, ma una società che dimentichi ciò che egli ha narrato non è degna di chiamarsi umana».

Lo studio di Dostoevskij è una parte del museo che copre una superficie di novecento metri quadrati. Al primo piano si trovano una sala per proiezioni e conferenze e una biblioteca al servizio dell'esposizione letteraria.

L'apertura del museo è stata preceduta da un grande lavoro preparatorio. Novant'anni dopo la morte di Dostoevskij bisognava restituire al suo appartamento l'aspetto iniziale, raccogliere oggetti sparsi in varie città, allestire una mostra che illustrasse la vita del più complesso scrittore del XIX secolo.

I collaboratori dell'Hermitage hanno fatto dono di un album di litografie di maestri tedeschi eseguite per illustrare i suoi scritti. La sezione leningradese dell'Unione degli Scrittori ha inviato invece un ritratto scultoreo dello scrittore, opera di Nina Cholina. Anche il pronipote e la pronipote di Fiodor Dostoevskij, Dmitrij e Tatjana, residenti a Leningrado, hanno deciso di venire in aiuto del museo. Essi hanno voluto donargli tutti gli effetti personali del loro celebre bisnonno.

Poteri e funzioni degli enti locali in campo formativo

La programmazione educativa

Convegno a Cagliari dal 20 al 23 novembre - Un incontro tra forze politiche democratiche, pedagogisti, sindacalisti, lavoratori, studenti - Il tema della gestione sociale della scuola

A nove mesi dalla Conferenza nazionale del PCI che ha segnato uno [illegible] sviluppo di un discorso approfondito e organico dei comunisti sulla scuola e sulle iniziative culturali, [illegible] a Cagliari dal 20 al 23 novembre un Convegno sul tema: «Università, Enti locali, Scuola nella programmazione educativa e negli interventi pedagogici», cui parteciperà un largo schieramento di forze politiche democratiche, di pedagogisti, di sindacalisti, di lavoratori, di studenti. Scopo del Convegno, promosso dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Cagliari col patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, della Giunta e della Presidenza del Consiglio regionale della Sardegna, quello di analizzare le gravi [illegible] va dimensione in cui deve concretizzarsi l'impegno e la funzione degli Enti locali — e prima di tutto della Regione — in campo formativo.

Questo problema è reso assai urgente e attuale dalle recenti tendenze governative volte a limitare la sfera di competenze e di intervento delle Regioni. Lo statuto ordinario [illegible] settore della pubblica istruzione [illegible] competenze delle Regioni a statuto speciale come la Sardegna [illegible] di una potestà legislativa secondaria.

Le recenti vicende [illegible] dal Consiglio regionale [illegible] autonomia delle Regioni in materia di pubblica istruzione [illegible] nella scuola dell'obbligo quanto nella educazione degli adulti.

La stessa giunta regionale ha avvertito l'esigenza di un dibattito responsabile e aperto su tale problematica e partecipando all'iniziativa dell'Istituto di Pedagogia di Cagliari e dichiarando la sua disponibilità ad organizzare contestualmente al convegno un incontro degli assessori regionali e dei principali comuni e province d'Italia, ha voluto impegnarsi nella ricerca di soluzioni nuove e avanzate soprattutto in relazione alle prospettive e al ruolo delle regioni nella programmazione educativa e nell'intervento pedagogico.

L'Istituto di Pedagogia dell'Università di Cagliari a proposito — in alcuni documenti — la possibilità di dare avvio ad una concreta attività innovatrice non solo attraverso una precisazione teorica [illegible] creazione di strutture capaci di attivare un rapporto dialettico tra Università, Enti locali, Scuola e organizzazioni sindacali e la realtà isolana. Una tale struttura potrebbe configurarsi in un centro regionale articolato in centri zonali in grado di impostare la ricerca, la sperimentazione e intervento pedagogico in modo organico coinvolgendo le forze attive della scuola. Ciò presuppone un superamento della sindacalizzazione dei problemi educativi e [illegible] del principio che esso non può essere di esclusiva competenza degli addetti ai lavori, ma un fatto sociale e in quanto tale deve essere socialmente gestito.

Il convegno di Cagliari costituisce per il nostro partito un'occasione importante [illegible] opportunità di sviluppare nel confronto con forze politiche diverse e a presenza di [illegible] degli operatori educativi di base, degli studenti, degli specialisti di problemi educativi, il tema della gestione sociale della scuola. Nella conferenza di Bologna [illegible] come uno dei più qualificanti per una concreta politica di gestione sociale della scuola. Si disse allora che alle regioni debbono essere riconosciuti nel campo della scuola e dell'iniziativa culturale poteri normativi reali [illegible] rompere [illegible] piramide centralistica [illegible].

Il convegno di Cagliari è specificamente impostato in una prospettiva di gestione sociale della scuola, [illegible] e premesse per una nuova sintesi tra scienza dell'educazione e volontà educativa e individuare gli strumenti necessari ad un appropriato intervento in campo formativo. Esso si svolge in un momento in cui le iniziative per la riforma in campo educativo acquistano un crescente rilievo. Il nostro partito deve essere così presente nel dibattito [illegible] per porre le premesse di nuovi approfondimenti, di nuove ricerche [illegible] per una scuola rinnovata in una società rinnovata.

Alberto Mameli

GIAN PIETRO LUCINI
Scritti critici
a cura di Luciana Martinelli
I falsi idoli culturali e sociali dell'Italia umbertina e dannunziana passati a contrappelo da un polemista di rango europeo
«Rapporti» pp. XLIV 336 ril. L. 4500

CHRISTOPHER CAUDWELL
Soggettivismo e realismo
Saggio sulla letteratura borghese in Inghilterra
Introduzione di Vito Amoruso
Da Shakespeare a Hemingway dagli Elisabettiani a Spender l'agilissimo saggio di un critico militante degli anni trenta su una grande cultura letteraria
«Temi e problemi», pp. 172 L. 2000

DE DONATO